

Una comunità che genera: capace di essere libera e non schiava

Il discorso di don Erio va letto con attenzione. E' proposto come fondamento di un percorso annuale.

Ha come centro l'idea di una Chiesa più libera e meno schiava e appesantita da cose che la rendono sterile.

Non torniamo sui punti che rendono sterile una comunità (come Sara, chiusa nel *lamento*, nella *diffidenza* che usa stratagemmi e ed è povera di fede, nella povertà affettiva che rende *invidiosi e gelosi*, nello *scetticismo* e nella *menzogna*) e nemmeno sulla descrizione che l'autore fa dell'opera di Dio per trasformare queste mancanze in opportunità di salvezza.

Ci limitiamo a porre alcune domande, esplicitamente pensate per il CPP, perché si formino gruppi di lavoro che propongono azioni finalizzate a rendere più "generante" la nostra comunità (o meglio, più collaborante con la generatività continua di Dio attraverso la sua Chiesa).

Domande:

1. *L'esperienza-chiave è l'accoglienza. Una comunità è feconda nella misura in cui si rende ospitale. Non è condannata a scegliere tra l'accoglienza di Dio e l'accoglienza degli uomini, perché il Signore si presenta nelle sembianze umane. Dirà poi Gesù: "ogni volta che avete fatto una di queste cose a uno solo di questi miei fratelli più piccoli, l'avete fatto a me" (Mt 25,40). Grembo e accoglienza sono in realtà due parole inseparabili, perché il grembo è il simbolo stesso dell'accoglienza. Genera colui che accoglie; genera la comunità ospitale.*

come si fa? Cosa significa in questo momento per noi "accoglienza"? lo scorso anno si era detto di *saper riconoscere tutte le cose belle che sono in tutti...* come possiamo fare questo?

Ci sono "strutture" non accoglienti? I "gruppi" in cui è suddivisa la comunità sono di aiuto?

2. *La maternità della Chiesa è maturata e cresciuta per secoli "nelle case", come testimoniano sia gli Atti degli Apostoli sia le Lettere paoline. La connotazione domestica rimane fondamentale nelle nostre comunità cristiane, che sono feconde quando coltivano relazioni familiari, più che aziendali; quando si aprono all'accoglienza dell'ospite, più che rifugiarsi nell'affermazione della propria identità; quando la comunione al pane eucaristico si traduce nella condivisione del tempo, degli affetti e delle risorse e non si limita alla precisione del rito.*

Come sostenere la preghiera nelle case? Quali forme potrebbero aiutare? Ci sono iniziative di preghiera domestica possibile? Cosa potrebbe essere di aiuto nelle case per la preghiera come sussidio, strumento? Anche per i più giovani...

Collegata alla precedente:

perché la Messa sia sempre più centrale, si possono pensare forme della preghiera che da essa discendono (liturgie penitenziali, liturgie della parola, liturgie di supplica, adorazione eucaristica, invocazione dello Spirito...) che poniamo in vari momenti dell'anno? Si può concordare con la Zona delle liturgie zonali? Si possono educare i più giovani a queste preghiere? Come?

3. *La Chiesa-madre poi introduce i figli ai momenti festosi della famiglia e li rende a volte anche protagonisti di questi eventi;*

a partire dalla preoccupazione espressa nel testo, quali possono essere le grandi tematiche dei momenti di festa delle nostre comunità? E' necessario da subito coinvolgere l'Azione Cattolica nella definizione dei temi e magari anche delle occasioni formative di fondo; i referenti dei gruppi giovanili e gli Scout per un loro coinvolgimento nelle feste patronali (o almeno in una); i gruppi delle famiglie nell'organizzazione; è necessario creare un gruppo che ci lavori, perché la festa deve rendere tutti protagonisti!!!!

4. *educa poi al servizio*

Quali passaggi aiuterebbero i nostri vari servizi caritativi (centri di ascolto, casa Giovanni, colors – doposcuola, progetto degli orti, attività per gli anziani...) ad essere non solo efficaci verso la lotta alla

povertà e all'emarginazione, ma anche educativi per ciascuno di noi? Quali iniziative per sensibilizzare alle problematiche per il bene comune e al servizio? Come raccordarsi in questo con la zona? Chi rischia di rimanere indietro?

5. Il passaggio fondamentale oggi mi sembra proprio questa consapevolezza "olistica", a tutti i livelli della maternità ecclesiale. A partire dalla consapevolezza che di fatto è l'intera comunità che genera -o non genera alla fede; Sara non è, e non deve essere, solamente "la catechista", ma l'intera assemblea eucaristica, e specialmente l'équipe degli operatori pastorali, a partire da presbiteri, diaconi, ministri e consacrati, per comprendere animatori della liturgia e dell'oratorio, allenatori, persone impegnate nelle realtà caritative e assistenziali, capi scout ed educatori di Azione Cattolica e così via. O l'intera comunità si rende conto di essere grembo, oppure questo grembo sarà sterile. Un approccio olistico comporta l'integrazione fra i diversi ingredienti dell'esperienza cristiana e tra i diversi soggetti della comunità, i quali sono di fatto -lo sappiano o meno -dei testimoni per tutti coloro che vengono generati alla fede."

Quali sono gli ambiti pastorali dove è più urgente o faticoso, fare esperienza di integrazione tra le varie componenti della comunità: giovani e adulti, famiglie e persone da sole o che vivono rotture famigliari, appartenenti a gruppi e credenti in cammino solitario...

Si può chiedere a tutti una maggiore integrazione? Si riesce a coinvolgere ognuno di noi in una dimensione testimoniale? Lo si può fare nella liturgia, nella catechesi... cioè possiamo abituarci a dare testimonianza della nostra fede agli altri?